

165.22

La grandiosa opera di Don Bosco nel mondo QUATTRO CONTINENTI RACCOLTI A TORINO

Visita a Valdoceco

Chi non crede alla confusione delle lingue verificatosi per la prima volta presso Babele, non ha che da entrare nel cortile dell'Oratorio di Valdoceco e girare attraverso i gruppi che incontra, fermi qua e là a discorrere, o che passeggiano con la caratteristica collegiale a circolo, camminando parte all'indietro per avere sempre di fronte l'interlocutore principale.

Qui è un tedesco e là un inglese; si distinguono subito dalla strana forma degli abiti, i sacerdoti missionari inglesi, tedeschi e polacchi; capello che sembra quello d'un borghese, calzoni che sopravanzano alla breve sottana, pastrani larghi e corti, colletti bianchi di celluloido con bavaglio nero sotto il giubbotto...

Là sono cinesi, giapponesi, indiani, il cui abito ha subito deformazioni imposte dalle usanze locali — e qualcuno ha rivestito l'abito all'italiana appena qui giunto — e su tutto dominano ampie e fluenti barbe, nere, grigie o già bianche. Tra i più barbuti sono anche i missionari della

cora, svolge a Roma la sua attività salesiana.

Qui è Mons. Comin, un veneto, che da più di venticinque anni si è dedicato ai Kivaros dell'Equatore e ne ha già convertito alla religione ed alla civiltà i quattro quinti almeno; un suo missionario, D. Albino Delcorno è... l'unico ingegnere della regione dei Kivaros e costruisce ponti e strade e villaggi; Mons. Comin si



scafi e piroscafi è portata in Giappone, dove sarà fra qualche tempo lanciata contro l'Europa l'offensiva dei tessuti e filati di lana a prezzo bassissimo. A proposito di Giappone, chiedo perché non è venuto a Torino il dott. Don Cimatti, ed un suo missionario mi spiega che un viaggio dal Giappone in Italia non è cosa da niente: ora è venuto lui a rappresentarlo, e

decorato al valore. Il Re del Siam ha promesso di aiutare molto i Salesiani e giorni sono, a Roma, parlando alla presenza di Don Pinaffo, diceva ad uno studente siamese della Università Gregoriana, e salesiano, che gli prospettava le difficoltà delle missioni salesiane: « Tu pensa ora a studiare e per il resto lascia fare a me »; e parola di Re non manca.

Dal Cile alla Lituania

Dei cinesi saluto D. Larena-Facini che fu segretario del Vescovo Versiglia assassinato con Don Caravario dai briganti mentre andava alla missione. Don Cavoli del Giappone e D. Bonassio della Cina sono due forti lavoratori evangelici. Don Ambrogio Turrina è direttore d'un collegio a Santiago del Cile e da 48 anni è andato in America: è entusiasta di quel che ha visto a Roma. Qui incontro Don Thomas e Don Shilling del Congo Belga e più in là vedo e saluto l'ispettore polacco di Osceimim, Don Tomaso Kopa ch'era compagno a Torino, quarant'anni fa, di quegli che oggi è il Card. Augusto Honld primate di Polonia; e rivedo Don Petratis, un lituano di Kaunas, giovane ed ardente, che mi dice come in Lituania si svolge l'opera salesiana che vi ha già un mensile « Bollettino Salesiano » stampato in lituano. Occorrerebbe però molto tempo

Una cameretta storica

Lassi, al secondo piano, nell'ala avanzata dell'edificio che taglia in due parti il vasto cortile della Casa madre salesiana di Valdoceco, v'è un gruppetto di camere, piccole e povere, che già sono da anni destinate alla storia. Sono quelle misere camerette in cui dal 1854 al 1888 visse Don Bosco e poi, fino al 1910 continuò ad abitare il suo primo vicario generale e successore, Don Michele Rua.

In questi giorni l'andirivieni della folla è intenso ed incessante, dal primo mattino alla sera; non c'è persona che venga a Valdoceco e prima d'ogni altra cosa domandi: Si può vedere la camera dove morì Don Bosco?

E la fiamma sale e scende, ansiosa di vedere, soddisfatta di aver visto, dopo aver trascorsa mezz'ora di spiritualità storica. Fu alla fine del 1853 che Don Bosco passò dalla Casa Pinardi — la sua camera era stata visitata dal fulmine che sollevò in alto il letto ove Don Bosco dormiva, senza fargli alcun danno — in questo nuovo locale allora costruito dal bravo suo capomastro Carlo Buzzetti. Per otto anni egli lavorò e dormì nella piccola cameretta che ora fa da anticamera alla capelletta: studio, sala di ricevi-

subi la perquisizione, ordinata dal Ministro Luigi Carlo Farini ed eseguita dal delegato di P. S. avvocato Grasso e dagli avvocati Tua e Grasselli del Fisco.

Nel 1861, ampliato ancora il fabbricato, questa cameretta divenne sala d'aspetto e Don Bosco passò nella camera nuova adiacente e vi abitò per 27 anni; fu ufficio, e ca-

prosaicamente, poteva costare a quei tempi, tutto compreso, un centinaio di lire: oggi lo si acquisterebbe da un venditore di oggetti vecchi, per cinquanta lire ed anche meno; ma per la storia non v'è somma che lo possa pagare! Questo assieme di camerette costituisce un appartamento testimone dello svolgimento di un'opera grandiosa e mirabile che si



Dove Don Bosco passò gli ultimi anni e morì

mera da letto sino verso il 1880 quando si trasferì in un'altra camera ancora vicino ad essa. Nel 1883 vi intratteneva lungamente, per alcuni giorni, il giovane sacerdote Achille Ratti, ora Pio XI, che ricordò poi ripetutamente i particolari dei suoi colloqui.

Un lavoro immane

Ed in questa stanzetta ricevette molte altre personalità, compli prodigi, svolse un lavoro immane, di organizzatore, di consigliere, di scrittore, di animatore: quando Don Bosco morì divenne la camera di Don Rua che vi dormì per 22 anni su un divano — tuttora ivi esistente — che alla sera era trasformato in letto, per lasciare alla stanza, nella giornata, l'aspetto di ufficio e di sala per ricevere.

Ma nel 1880 Don Bosco, diciemmo, si era ritirato nell'altra camera, eretta a fianco di essa, sopra il piccolo porticato ch'era stato chiuso ed adibito a tipografia e poi a fonderia di caratteri da stampa. Quella ch'era l'anticamera fu poi nel 1886 trasformata in cappella — ed è l'attuale — benedetta il 29 gennaio dal Cardinale Gaetano Alimonda.

Ed in questa nuova cameretta Don Bosco morì il 31 di gennaio 1888, alle ore 4,45, all'età di 72 anni e mezzo. Essa è conservata tale quale — salvo il bianco ai muri — come era il giorno della sua morte. Vi è un lettuccio di ferro da poche lire, un copriletto bianco che oggi nessuno porrebbimo operaio ad appenderlo, sopra un materasso di lana: un tavolinetto da notte, un portacatino con brocca e catinella per lavarsi, una misera poltrona, un divano con tavoletta per scrivere, una scrivania, una sedia ed una scaletta della quale si serviva negli ultimi tempi di sua vita per salire sul letto, non avendo più le forze per andarsi direttamente. Al capezzale c'è, oltre un acquasanto, un quadretto rappresentante un San Giovanni fanciullo, di quelli che ancora si trovano nelle vecchie case dei contadini.

L'arredamento della storica cameretta, giudicando le cose un poco

visita con trepidazione e fa meditare: qui si sviluppa il germe che, da un meschino ricovero di poveri ragazzi, divenne un organismo che raggruppa 1430 case con 18.000 persone addette ad una popolazione di più che centomila giovani, in ogni parte del mondo, nei paesi più civili e nelle regioni ancora selvagge.

Qui giovedì mattina fece una visita ancora S. A. R. il Principe Umberto di Piemonte e vi salirono poco dopo di lui i Cardinali Nasalli-Rocca e Ascalesi e Schuster; e continuano ogni ora del giorno i pellegrini, e i torinesi anche se già l'hanno vista più volte, poiché il suo fascino è sempre potente e pieno d'attrazione.

Il bravo custode che ne ha cura e fa da cicerone con grande cortesia ai visitatori, potrebbe narrare mille e mille graziosi episodi che sotto i suoi occhi si svolgono di continuo, quando egli li conduce attraverso le camerette e mostra gli oggetti preziosi — manoscritti, libri, indumenti, biancheria, avanzati di medicine, l'ultima bottiglia di acqua che accobbe inumidi le labbra arse di Don Bosco morente, e alcune nocciuole mirtaceole moltiplicate all'infinito in mano al Santo ecc. — oggetti che sono con venerazione conservati nel museo adiacente alle camerette stesse.

Il letto del Santo

Ogni oggetto è contemplato avidamente e tutti si farebbero volentieri ladri per portarselo via. I fanciulli rivolgono ingenui ed imbarazzanti domande: ognuno tocca — e c'è scritto — si prega di non toccare — il letto su cui il Santo morì, e dove sedette, e scrisse, e predicò, e consigliò e consolò. E più di una madre sente scorrere le lacrime per le guance ed ognuno all'uscire ha il cuore gonfio.

Per dare soddisfazione ai pellegrini d'ogni paese, si avvicendano a far da guida alcuni studenti dell'Istituto internazionale della Crocetta, che parlano le lingue: francese, tedesco, polacca, inglese, spagnuolo e portoghese.

La storia e la poesia si congiungono e si compenetrano in queste umili stanze che videro tante grandi cose: e par quasi impossibile che ivi abbia potuto trascorrere tanti anni in così angusto spazio. Colui che riempì il mondo del suo nome, della sua fama e, ciò che più conta, di benefiche ed imperiturole opere per la giovinezza d'Italia e di tutta l'umanità.

Ellemme.

In alto: Don Cimatti tra i giapponesi. -- A sinistra: Piccoli giapponesi nella ricca acconciatura della prima comunione

mi dà una fotografia dove Don Cimatti sta in mezzo ad alcuni ragazzi giapponesi ai quali ha insegnato catechismo, italiano e musica in special modo. E mi presenta alcuni ragazzi del Giappone che hanno fatto la prima comunione e sono ritratti perciò in abito di gala.

Gli indiani di Shillong

Don Cinato è attorniato dai suoi ragazzi indiani di Shillong: il maggiore di essi, Eugenio Shon, fa come una lunga conversazione in buon italiano, lodando le bellezze di Venezia e di Roma, che ha visto nei passati giorni e di cui non si dimenticherà mai più quando, fra due mesi sarà nuovamente in India, dove fa il falegname dopo sei anni di studio della professione nel Collegio di Shillong. Anche il suo minor compagno,



Palestina e quelli dell'Africa, giunti dal Congo belga o da Capetown.

Gli americani del nord si notano perché sono più sbarbati del solito, e gli americani del sud hanno un aspetto gioiosamente italiano, come a dire che, malgrado qualche tinterella di colore più accentuato, l'Argentina, il Cile, il Perù, la Columbia, ed altri paesi vicini, risentono sempre la massima influenza italiana.

Dalle Isole Filippine

Coi missionari sono dei giovanotti o degli adulti venuti qui per le feste, ed il loro aspetto e l'abito dicono subito che sono degli stranieri d'ogni parte del mondo. L'Europa, l'Asia, l'Africa, le due Americhe sono qui ben rappresentati e le diverse lingue s'intrecciano, si accavallano, con accenti esotici divertenti.

Ecco qui S. E. Mons. Ernesto Coppo, un monferrino che è stato in Australia ed una trentina d'anni nell'America del nord quale vescovo, e che ci dà larghi ragguagli sulle vicende americane e specialmente sulle attività degli italiani; egli conosce personalmente il Sindaco, italiano, di New York, sig. Fiorello La Guardia, che ora dà prove di energia epaurite con sistema dell'era nuova italiana.

Ed ecco S. E. Mons. Guerra, un torinese, di Volpedo, compatriota del celebre pittore Pellizza, che fu per più di trent'anni nelle Isole Filippine come Arcivescovo e missionario, ed ora, anziano ma robusto an-

occupa di tutto e promuove anche... il gioco del calcio tra i Kivaros; a provarlo, mi regala una fotografia dov'egli è sorridente in mezzo ai suoi semiselvaggi che hanno costituito le squadre di foot-ball e sul pallone hanno scritto il nome del loro Vescovo e sulle maglie portano scritto anche l'evviva al donatore! « Bisogna far di tutto, se si vogliono conquistare quelle genti », mi dice ridente il Vescovo che è pieno di energia, ricco di iniziative, e solo povero di... denaro, perché la crisi...

Don Manachino mi dice che in Patagonia tutto va bene e nell'Argentina anche; si lavora, sperando di raccogliere; ma ora la Patagonia, di cui egli è ispettore per le Missioni, è tutta civilizzata e vi si vive già con una certa agiatezza. Per le terre magellaniche è qui presente S. E. Mons. Jara che ne è amministratore apostolico e dà buone notizie.

Un trentino di Buenos Aires

Per l'Argentina egli mi presenta il sig. Conci, un trentino che da molti anni è dedito al commercio a Buenos Ayres, ed ha due altissime qualità: essere un fervente italiano ed un ardente sostenitore dei Salesiani. Ci imbarchiamo nella discussione circa le condizioni degli italiani in Argentina che mi illustra chiaramente e mi dice che quest'anno gli affari argentini hanno avuto un miglioramento fortissimo perché d'improvviso c'è stata una richiesta abbondantissima di lana pecorina che, a piro-

Uno stregone del Congo Belga

Venceslao, mi parla della bellezza di Torino e di Roma e specialmente del bene che vogliono a Mons. Mathias e a Don Cinato. Quando non sanno trovare la parola adatta all'oggetto che vogliono ricordare, dicono « Don Cinato lo sa ».

Saluto Don Pinaffo: egli è missionario da dodici anni nel Siam, dove è andato dopo la guerra: fu capitano di fanteria al fronte italiano ed è per potersi trattenere almeno con le più notevoli personalità accorse da ogni parte del mondo ed invece il tempo manca. Valdoceco è oggi il porto più internazionale che si possa immaginare: vi confuiscono dai quattro continenti i rappresentanti del mondo intero per attingervi nuovo ardore e riportare quindi una altra maggiore ondata di italianità per i paesi del loro destino.

In alto: Monsignor Comin, Vescovo del Kivaros, con una squadra di calciatori. -- A destra: Un pirata del Rio Negro (Brasile)

mento, camera da letto, tutto era in questo angusto spazio. Qui in un pomeriggio di domenica del gennaio 1854 Don Bosco fu minacciato di morte da un protestante armato di pugnale: vi ricevette molte persone di alta posizione sociale, come il marchese Gustavo Cavour; qui gli si presentò Domenico Savio; scrisse le regole della casa; gettò le basi della Congregazione salesiana, legandosi i due forti primi collaboratori Rua e Cagliero, e poi, nel 1859, il primo gruppo di soci che lo elessero superiore generale; qui nel 1860



L'imponente folla ammassata ieri dinanzi alla Basilica di Maria Ausiliatrice mentre gli altoparlanti diffondono l'orazione del Cardinale Schuster (Foto Gherione)

Un flagellatore del parlamentarismo e della borghesia

La satirica matita di Daumier

L'arte, qualunque forma essa assuma per esprimersi, è sempre stata generosa verso gli uomini di tanta bellezza e di tanta gioia, ma la grandezza degli uomini soffre sovente di ritardi, per cui molti artisti che ad essi hanno donato tutti i tesori della loro intelligenza, rimanendo pressoché ignorati in vita, hanno potuto ottenere solo dopo la morte il

riconoscimento reale, se non l'apoteosi della gloria, della loro capacità e del loro valore. Tra questi può essere annoverato Onorato Daumier che solo in morte ebbe dalla sua patria e dal mondo la considerazione doverosa della sua arte alla quale egli certamente non disse tutto quanto era in suo potere, come sovente accade di coloro che sono più grandi di essa stessa; i principi, come disse un giorno Paul Jamot, riferendosi a Delacroix. E quali fossero le possibilità del

riconoscimento reale, se non l'apoteosi della gloria, della loro capacità e del loro valore. Tra questi può essere annoverato Onorato Daumier che solo in morte ebbe dalla sua patria e dal mondo la considerazione doverosa della sua arte alla quale egli certamente non disse tutto quanto era in suo potere, come sovente accade di coloro che sono più grandi di essa stessa; i principi, come disse un giorno Paul Jamot, riferendosi a Delacroix. E quali fossero le possibilità del



UNA DELLE PIU' FAMOSE LITOGRAFIE POLITICHE DI DAUMIER: «IL VENTRE LEGISLATIVO»

evita tutte le deformazioni caricaturali. Noi troviamo questo suo intimo in quelle pitture nelle quali è insuperabile e dove a detta del Balzac «ha del Michelangelo nella pelle» e, per il Baudelaire, è «uno degli uomini più importanti non soltanto nell'arte della caricatura, ma dell'arte moderna».

Frantz Jourdain, dopo alcuni anni della morte del Daumier (che si era spento povero e sdegnato in una casupola di Valmondois, mezzo secolo paralizzato, mal sostenuto da una magra pensione, unico e misero tributo che la Repubblica dà lui tanto amata e difesa appassionatamente, gli sapeva dare), fu il primo a brigare per riabilitare la memoria dell'illustre scomparso del quale paragona la pittura a quella del Rembrandt. Per lui Daumier ha le stesse preoccupazioni del contrasto fra ombre e luci, la stessa maniera di modellare a larghi piani e a grandi masse, gli stessi processi di sintesi razionale del disegno, la stessa ricerca della forma per via del colore.

Quanta umanità, quanta bellezza, nelle sue pitture, siano esse Gli amatori di stampe, raffiguranti degli uomini in contempezioni e riflessioni austere, o la Lavandazza piegata sotto il peso della biancheria come sotto il peso del destino, o il Paggiaccio, o la pietosa, umana raffigurazione della Madre, o piuttosto quella allegra del Don Chisciotte, posto tra un rude e sommario paesaggio di montagna. Pittura mirabile ove l'orchestrazione dei colori è splendida e che pone l'artista al livello dei grandi geni e l'impone alla ammirazione del mondo. Daumier carezza ed approfondisce amosamente i suoi disegni in nero nei quali vibrano in modulazioni fini e leggere i valori differenziali dei grigi e dei bianchi. Nei disegni a penna il lavoro invece è tutto differente, ma l'impronta più decisa e più personale è sulle pietre litografiche su terreno d'elezione sul quale si muove in tutta certezza. Meno noto è il Daumier delle sculture. Al pollice sicuro l'artista affi-



«LA FAMIGLIA»

Daumier, di questo multiforme artista, pittore, acquarellista, disegnatore, litografo, incisore in legno e scultore, è dato vedere nei suoi innumeri lavori sparsi per il mondo, testimoni oltre che della sua grandezza e del suo valore, anche del suo temperamento, virile e vigile, forse il più virile e vigile dell'epoca nostra nell'arte francese.

Ecco perché oggi si guarda con rispetto e ammirazione alle mostre retrospettive dell'artista allestite nel «Musée de l'Orangerie» e della «Bibliothèque National», mostre che costituiranno ancora una volta una splendida consacrazione dell'arte multiforme del maestro, e che saranno ancora per ogni lavoro esposto altrettanti fonti di rivelazione e di pensiero, e non solamente per chi apprenderà ora ad amare questo geniale artista che «solo, confidò alla gloria dell'arte francese, più assai che una serqua di pittori carichi di onori».

Nato dal popolo, e rimasto egli stesso popolo, Daumier si avvalsero della facoltà di tradurre nei suoi disegni, nelle sue sculture e pitture, le immagini più persuasive della vita, fosse essa gioia o dolore, satira o sentimento, bugia o verità.

Tutta la commedia dell'umanità è compendata nel lavoro di oltre quaranta anni di questo luminoso artista nel quale troviamo sommate l'ironia e l'irruenza che hanno illuminato le opere di Rabelais, di Montaigne, di Molière, di Voltaire, di Diderot, ecc., caratteristiche prettamente fondamentali della razza gallica.

Come tutti i moralisti, l'artista propende più per la critica degli abusi e delle obliquità, che per una esposizione del suo ideale. La sua vena caricaturista che nei ritratti può definirsi essenzialmente satirica, si compiace di intaccare i segni dei più acquisiti personaggi, di porre in ridicolo ciò che si onora per abitudine e di demolire quello che viene rispettato per pregiudizio.

Nessun personaggio della sua epoca: re, ministri, uomini politici, generali, finanziari, magistrati, i potenti in genere, è sfuggito al suo occhio indagatore e alla sua critica sardonica talvolta della sferzata feroce, nelle quali sono evidenti soprattutto, accanto alla genialità dell'artista, la sua mente e le sue concezioni di pensatore ribelle.

L'osservatore nato e l'artista plastico che sono nel Daumier, reclamano pure la loro parte di responsabilità e di gloria per ogni suo lavoro. La satira della borghesia del suo tempo, classe sociale della quale egli mette a nudo l'ipocrisia, l'ambizione, ha lasciato del maestro un numero considerevole di lavori che formano un magnifico album di zoologia umana, soprattutto per quel che riguarda le beghe del parlamentarismo. Ma basta che egli incontri nel suo cammino un vinto, un debole, un povero della società, perché la sua matita si arresti e si tramuti in pletta,

da il compito di tradurre nell'argilla i suoi pensieri acuti ed indagatori, rivelando in pochi tratti, con rara arte maestra, i caratteri delle persone effigiate. Una delle qualità preponderanti del Daumier è l'omogeneità, qualità testimoniata chiaramente nelle mostre dell'Orangerie e della National. Infatti una delle sue ultime litogra-



«EQUILIBRIO EUROPEO»

reale e scanzonata di leggenda: vedete i testimoni (1871) ove si vede un popolo di scheletri marciare gridando vendetta, verso la sala del processo Bazaine, è uguale in potenza ad obiettivi a quelle di molto anteriori, fra le quali uno del 1848 contro l'ultimo Consiglio dei Ministri.

In quaranta anni di lavoro Onorato Daumier ci ha dato la bella somma di 3958 pezzi litografici, con una media di otto, dieci per mese, introducendoci per essi in un mondo dove tutto è conflitto; conflitti talvolta di luci e di ombre che suppli-



«GLI EMIGRANTI»

scano quelli della forma. Una semplice battaglia di dame diviene una battaglia ove l'accanimento delle avversarie, viene ad assomigliare nei chiaro-scuro all'accanimento di due armati; i più disparati personaggi compaiono trasformati sotto il gioco mirabile della sua arte che rivela ciò che sono gli uomini veramente e ciò che vorrebbero essere oltre i fini ed i motivi per i quali appartengono alla società, e che li fa apparire perciò come in un'aria ir-

che di qua, impotente a far vivere sulle carte le immagini che popolano il suo cervello o che egli sente scaturire dal cuore, finché l'11 febbraio 1879 muore. Il suo corpo è sepolto nel piccolo cimitero di Valmondois nel quale, qualche anno più tardi, per scendere un suo desiderio viene esumato per essere portato al Père Lachaise; ove riposa accanto a Corot e a Dubigny. Onorato, che fin dall'infanzia si era votato all'arte, raccogliendo

In mezzo ai mortali però con le molteplici sue opere egli ha scritto veramente quel grande, luminoso poema che il padre pur sotto altro aspetto forse attendeva da lui. Un poema di vita mirabile che ha sparsa le sue pagine nel mondo, per far sì che tutti gli uomini possano gioire di esso, e per esso trarre quegli insegnamenti che in omaggio alla bellezza ed alla purezza dell'arte rendono più buoni. M. D.

Giochi e passatempi

SCACCHI

Vittorie di problemisti italiani all'estero

Russia. — Sono apparsi i verdetti dei Concorsi internazionali di problemi banditi nel 1933, in memoria del celebre problemista russo Leonid Jaseff. Nel Concorso, per problemi in due mosse, bandito dalla Federazione Problemistica dell'U.R.S.S. il signor Ottavio Schach di Parma ha vinto il primo premio e la seconda menzione onorevole su oltre centocinquanta concorrenti; mentre nella sezione «due mosse» del Concorso indetto dalla rivista Schach in U.R.S.S., su circa centocinquanta problemi concorrenti, hanno ottenuto: il primo premio il dott. Guido Cristoffanini di Genova e la terza menzione onorevole il signor Eric Salardini, di Reggio Emilia.

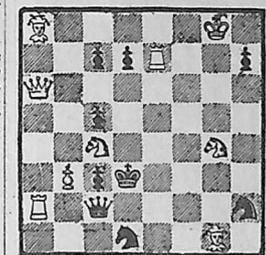
La classifica nei due importanti Concorsi è stata la seguente: Federazione Problemistica dell'U.R.S.S.: 1.º premio O. Stocchi (Italia); 2.º pr. R. Cofman (Russia); 3.º pr. S. M. Birnoff (Russia); 4.º pr. M. Segers (Belgio); 5.º pr. S. Boros (Ungheria). Menzioni onorevoli (nell'ordine): S. M. Birnoff, O. Stocchi, Bernstein e Gaidaroff (Russia); Schach in U.R.S.S.: 1.º premio G. Cristoffanini (Italia); 2.º pr. S. M. Birnoff (Russia); 3.º pr. M. Lindberg (Svezia). Menzioni onorevoli: A. P. Gulaleff (Russia), H. Ratnikov (Russia), E. Salardini (Italia).

Ripetiamo i problemi vincitori: Pr. N. 34 - O. Stocchi



Primo premio Associazione Problemistica dell'U.R.S.S. 1933.

Pr. N. 35 - G. Cristoffanini



Primo premio Schach in U.R.S.S. 1933

GIOCHI VARI

121. - CASELLARIO

Le seguenti sillabe: AR-LA-ME-NO-PA-RA-RE-SCO-U, insieme a quelle che già figurano formano le parole che hanno rispettivamente il seguente significato: 1) Genere di uccello passeraceo tenuirostro che ha sul capo un ciuffo che può muovere e spiegare a suo piacimento; 2) Insetto lepidottero. Nella mitologia una delle tre Furie; 3) Nuova notizia; 4) Oso; 5) La proprietà, l'attitudine, l'azione di un corpo. Se le parole inserite sono giuste, leggendo successivamente le sillabe sotto indicate, si avranno altre parole delle quali viene indicato il significato: A+B+C = uno dei principali pianeti scoperto nel 1781 da Herschell. D+E = la metà verso cui tendiamo. A+B+C+D+E = genere di pesce acantottero comune alle nostre spiagge - Vive nel fondo del mare.

Word search grid with letters A, B, C, D, E and words PU, GE, VEL, DI, TE.

122. - CASELLARIO BIZZARRO

Collocare le lettere nelle caselle avvertendo che su ogni linea verticale verrà a trovarsi la medesima lettera. La parola base (N. 14) contiene tutte le lettere che entrano nella formazione delle altre parole proposte.

Word search grid for puzzle 122.

1) Nel portò; 2) Unità di misura; 3) Frutto saporito; 4) Lo scoppo a cui tendiamo; 5) Arrota il ferro; 6) Un intrigo; 7) Amante di Leandro; 8) Tribunale ecclesiastico; 9) Non s'incontrano mai; 10) Porto dell'Adriatico; 11) Grande in primavera; 12) Il rifugio delle belve; 13) Animale roditore; 14) Fervida sotterranea nelle grandi città.

123. - IL PARAVENTO (ANAGRAMMI)

Le lettere che compongono le parole inserite nel lato I, opportunamente anagrammate, formano le parole da inserirsi nel lato II.

Anagrammation puzzle grid with two columns labeled I and II.

SIGNIFICATI

I: 1) Fiume in Francia di 112 Km.; 2) La dea della medicina; 3) Fiume in Russia che sbocca nel golfo di Finlandia; 4) Città del Giappone; 5) Nella leggenda tedesca la moglie di Attila; 6) Porto con me; 7) Parte dell'impugnatura della spada; 8) In anatomia una delle appendici del corpo disposte a paio; 9) Regala. II: 1) Lavoro di una certa importanza; 2) Delle persone allegre; 3) Grande galleggiante destinato a muoversi sull'acqua; 4) Località in Brasile (Ceará); 5) Sembra; 6) Argille che contengono notevoli quantità di ossidi coloranti; 7) Condimento essenziale di ogni vivanda; 8) Affluente del Po; 9) Vibrazione di un corpo attraverso lo spazio.

124. - CRITTOGRAFIA (frase: 7,4)

TES TO

Soluzione dei giochi pubblicati sabato scorso

SCACCHI

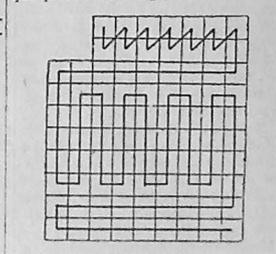
Pr. N. 32 - E. Barthelemy. — 1. Ta8 Una bellissima chiave ed alcune buone varianti. Specialmente interessanti: 1.Dd6-T.Cd7 e Td4-2Dd8.

Pr. N. 33 - G. Cristoffanini. — 1. Ad1 Quattro auto-inchiodature nelle varianti: 1.CdxC-2.Dh1; CdxC-2.Dh7; Cdxk4-2.Cxk4-2.Cxk4.

GIUOCHI VARI

116. - Incastro: Care-sola - Casolare.

117. - Il gioco del Re: Seguendo la linea, come indicato nel disegno, si leggerà: «Il popolo italiano vuole avanzare sotto il segno del Littorio che significa: unità, volontà, disciplina» (dal discorso del Duce alla 2ª Assemblée quinquennale del Regime).



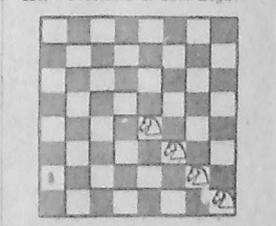
118. - La scacchiera magica:

4x4 magic square grid with numbers 1-16.

119. - Parole incrociate:

Crossword grid with words AIA, ORE, DRES, CO, VASA, IA, GFA, TCE, SIA.

120. - Problema di Sam Loyd:



Le soluzioni dei giochi pubblicati saranno rese note nella puntata di sabato prossimo. FRIN

LA VITA TEATRALE

La battaglia di Claude Farrère sullo schermo



Annabella, la squisita attrice cinematografica francese, in una scena del suggestivo film «La battaglia» tratto dal romanzo di Claude Farrère

ALFIERI

Si replica La rivincita delle mogli

All'Alfieri continua il successo della Rivincita delle mogli di G. Valori. Per martedì si annuncia la serata d'onore di Ganduso con Nelly Rozier di Hannequin.

BALBO

I Ventotto giorni di Claretta si replicano con successo

Continuano al «Balbo» le repliche del 28 giorni di Claretta, il divertente «vaudeville» di Raymond e Mars, che, nell'interpretazione di Deda di Landa e di tutta la Compagnia Stabile, ottiene ogni sera caloroso successo.

CHIARELLA

Stasera Il caso del dottor Hirn di Rino Alessi

Al «Chiarella» la Compagnia di Marta Abba rappresenta questa sera l'annunciata novità di Rino Alessi, Il caso del dottor Hirn.

ROSSINI

Le repliche di Don Giuseppe Lunedì: Gioia mia di Marzano

Al «Rossini» è stata molto festeggiata ieri sera Nuccia Robella in Don Giuseppe di Marzano e Tauro, e con lei tutti i bravi attori della Compagnia. Il divertente «vaudeville» viene ripetuto stasera e domani in due spettacoli. Lunedì andrà in scena l'annunciato nuovo «vaudeville» Gioia mia di Nicola e Crovisola.

AL DOPPIAVORO FIAT

AL DOPPIAVORO FIAT questa sera, alle 21, al teatro di corso Moncalieri 18, la Compagnia Filodrammatica Dialettale, rappresenta Carabiniere di E. Gemelli, e la Mia portinata di G. Bone.